D
2224p1

DUE LETTERE

DI

BASILIO PARAVICINO

DA COMO

PUBBLICATE

per cura del Sac. Baldassare Bernasconi

COMO
TIPOGRAFIA CAVALLERI E BAZZI
1888

DUE LETTERE

DI

BASILIO PARAVICINO

DA COMO

PUBBLICATE

per cura del Sac. Baldassare Bernasconi

COMO
TIPOGRAFIA CAVALLERI E BAZZI
1888

B
P224pl

AL NOVELLO SACERDOTE

ALFREDO RASINA

IL 3 GIUGNO 1888

909961

LIBRARY

Carissimo,

Consacrato dal Signore per suo ministro, vasto campo ti attende nella Chiesa per operare a prò del Suo popolo il vero bene; confortato da Suoi carismi che il Presule ha invocato sopra Te, fiducioso entra nel Santuario a compire serenamente, francamente, il tuo dovere senza mai declinare dalla retta via. Alla severità doverosa, necessaria dei costumi aggiungi lo studio delle cose spirituali che ti renda sempre più atto alle funzioni per le quali Iddio ti ha scelto. Questo ti sarà scudo nelle lotte che in te o contro te potessero sorgere. Quando il tuo spirito cercherà sollievo, disgustato dalle vanità umane che lo intiepidiscono, ti rivolgerai alla storia, la quale ti sarà saggia consigliera, mostrandoti che nil sub sole novi, *e vedrai quanto fosse savio provvedimento l'esortazione del S. Padre agli studii storici. In essa apprenderai, come le scienze armonizzano perfettamente tra loro e colla Fede, e come leggiadramente s'intreccino i doveri religiosi ai sociali. Mirabile armonia che rappresenta Dio nell' indivisa sua unità che ogni perfezione in sè racchiude.*

Sai quanto amo che le feste della Chiesa ed i giorni solennemente sacri, sieno contrassegnati da fatti che li ricordino, e come vorrei, che tali segni ridondassero al maggior incremento del sapere. Era quindi mio desiderio, compire in questa circostanza, sì cristianamente lieta, un lavoro di maggior lena: mi mancò il tempo, ma perchè non del tutto fosti privo di qualche cosa che richiamasse alla tua memoria, quando non ci sarà più (e sarà forse tra breve) il tuo pastore, venutemi alle mani due lettere, che credo inedite, di uno che fu già perito nell'arte salutare, indi sacerdote, pensai pubblicarle.

Chi fosse il nostro scrittore lo apprenderai dalle notizie che precedono le lettere: di queste la prima è diretta al sapientissimo Gregorio XIII l'autore della riforma del calendario che da Lui prende il nome, l'altra al nostro celebre concittadino il Cardinale Tolomeo Gallio, le cui beneficenze sono pur tanto ricordate ai nostri giorni e lo saranno in ogni tempo. Per un novello sacerdote, mi sembra la scelta adatta, e se non lo fosse, varrà almeno a provarti, come vivo sia l'affetto che ho per te, già come mio figlio, ed ora, novello levita, come confratello, cui imploro le più elette benedizioni dal Cielo.

Aff.mo in Cristo

SAC. BALDASSARE BERNASCONI.

BASILIO PARAVICINO

Nacque Basilio Paravicino probabilmente in Como nel primo scorcio del secolo decimosesto. Suo padre Gabriele, di nobile famiglia Valtellinese, era da Caspano disceso quì, ove nel 1531 aveva già una scuola aperta per la quale otteneva esenzioni e sussidi dalla nostra Comunità (1). Gabriele, uomo di lettere, ebbe fama di poeta, e versi suoi latini sono a stampa mentre molti più giaciono inediti. Il padre potè quindi dare una buona coltura a Basilio ed agli altri suoi figli. Basilio tuttavia perfezionò i suoi studi sotto quell'aureo uomo che fu Benedetto Giovio, e confessa egli medesimo *d' haver acquistato assai da lui, circa le buone lettere, in quella sua giovanile etade* (2). In questa domestichezza col Giovio ebbe a compagni i due fratelli Gallio, Marco e Tolomeo, e coll' ultimo specialmente strinse famigliarità ed amicizia che *erano ad esempio delle altre* (3).

Lasciò Como per recarsi allo studio di Pavia, e quindi a Padova (4), dove, a quanto ne dice Giovanni Battista Giovio, nel 1550 salì in cattedra e

lesse con plauso il terzo libro d'Avicenna (5). Questa circostanza peraltro dagli scritti del Paravicino che sono a stampa non si ricava, mentre da essi ci si fa manifesta l' indole studiosa ed osservatrice del Comasco, il quale nella tarda età ricorda come *essendo scolaro in Padova* andò già (*per curiosità giovanile di veder antiche memorie* del Petrarca) *a quella villa chiamata Arquato* (6). In quel suo soggiorno si recò pure a Venezia, e vi ebbe forse famigliarità coi migliori ingegni che fiorivano in quella città, di famosi e chiari uomini ospite e madre, e certamente con Paolo Manuzio (7). Quando lasciasse Padova non risulta; ma (lo stringesse il bisogno o lo pungesse desiderio di vedere) passò ad altre città, e di averne viste molte fa cenno nella sua opera intorno a Plinio (8). Certo stette a lungo assente dalla patria e nel 1560 lo troviamo a Tortona. Colà gli giunse la notizia della fortunata via che s' apriva all' amico suo Tolomeo Gallio e gli scrisse la lettera che, sfuggita alle ricerche o trascurata anche dai più recenti biografi, qui vien pubblicata (9). Rivela in questa l'animo suo candidissimo e per siffatta ragione è parso conveniente darla alla luce. Ridonda essa pure ad onore del Cardinale di Como, il quale non dimenticò nella nuova fortuna il vecchio amico: lo chiamò poco dopo a Roma, e, fatto Cardinale, lo accolse (come allora dicevano) alla sua corte. Accresciutosi il credito del Cardinale Gallio, Basilio Paravicino ebbe il titolo di medico di Palazzo, e *Medicus Palatinus* ci si manifesta nella lettera a Gregorio XIII (Ugo Boncompagni eletto il 13 Maggio 1572 e morto il 10 Aprile 1585) il quale con tanto splendore tenne la cattedra di S. Pietro. Questa lettera (10) si crede pure inedita e meritevole di essere cavata dall'oblio a testimonio della bontà e candore del nostro Comasco: bontà e candore che non è certo comune tra gli uomini, specie di quell'epoca.

Esercitò Basilio lungamente la medicina: per *quarant' anni* scrive egli nel 1592, quando pubblicava la sua versione dell'opera di Alessandro Petronio (11).

Indi a pochi anni tornò di Roma alla sua Como, e diede mano ad altre opere delle quali gran parte andarano perdute o sono smarrite. In questa sua dimora in patria, e già molto innanzi negli anni, ebbe il sacramento dell' Ordine: *Medico, et Filosofo, et hora sacerdote* ci si enuncia nell' opera da lui pubblicata nel 1601 (12). Ma non tardò guari ad essere colpito da apoplessia, per la quale infermità, già vecchio, soccombeva nel novembre 1606. Fu sepolto nella distrutta Chiesa di S. Benedetto, nella quale i suoi avevano sepolcro (13).

Delle opere sue o a lui attribuite altri giudichi: basti qui ripetere il giudizio che intorno a lui lasciò un suo contemporaneo (14): « Basilio Paravicino, eccellente medico, et astrologo, et piacevol dicitore in versi latini et volgari; ma sopratutto ornato di molta bontà. » Di questa sua bontà, titolo invidiabile da ogni scrittore, sono parsi testimonio efficace i due suoi scritti, che qui si pubblicano: se vi fu errore, mi salvi almeno l' intenzione.

— x —

NOTE

(1) Vedi *Ordinationes* 1531 e 1532 in Arch. Municipale.

(2) *Trattato Apologetico, nel quale, con chiari, veri, et manifesti argomenti, si prova che Plinio Secondo, Autore de la Naturale Historia, fu Comasco et non Veronese. Composto dal signor Basilio Paravicino da Como, Medico, et Filosofo et hora sacerdote.* In Como per Hieronimo Frova. MDCI. *Pag.* 38.

(3) Vedi Lettera a Tolomeo Gallio pag. 11 del presente opuscolo.

(4) . . . . « fino nel tempo, ch'io studiavo in Pavia, et poi in Padova... » *Trattato Apologetico* cit. p. 2.

(5) *Dizionario degli uomini illustri,* ecc. pag. 65.

(6) *Trattato,* ecc. cit. pag. 57.

(7) . . . . « del giudicio ch'io feci del vostro ingegno in Venetia nel tempo che voi attendevate alli studij à Padova. » Lettera di Paolo Manuzio al Paravicino. V. *Discorso del Riso Composto da M. Basilio Paravicino da Como, Medico et Filosofo.* In Como, appresso Hieronimo Frova MDCXV. Pag. 10. Fu publicato da Lelio Ripa; medico anch'esso.

(8) « Come si vede in Roma. .. in Venetia.... in Genova.... in Padova.... in Pavia. Lasso da canto molte altre città che si potriano nominar, ma mi pare che queste bastino, *massime perchè sono tutte viste da me...* » *Trattato Apologetico* cit. pag. 49.

(9) L'autografo si conserva nella Civica Biblioteca di Como.

(10) Pure nella Civ. Bib.

(11) *Del viver delli Romani, et di conservar la sanità, di Alessandro Petronio di Civita Castellana, libri V tradotti dalla lingua latina da Basilio Paravicino da Como.* — Roma pel Basa 1592. *Pag.* 2.

(12) *Trattato Apologetico* cit. vedi l'antecedente nota (2)

(13) *XVI Kal. Novembris, confessus, sacro recreatus viatico, sacroque infirmorum oleo linitus admodum Venerandus Basilius Paravicinus Medicinae Artium peritus, et sacerdos apoplexia diu jam correptus, ac senio confectus hora fere sexta noctis sequentis e vita tandem recessit in sepulcroque suorum in D. Benedicti Edæ summu alterius diei vespere illatum est.* — Obituario della Parrocchia di S. Benedetto all'anno 1606 — Arch. Parr. di S. Fedele.

(14) Porcacchi. *Nobiltà di Como*, ecc. Pag. 76.

Molto Mag.co S.re Tolomeo

S'io volessi hora raccontar il grado dell' amor familiarità et amicitia che già tra noi è stata, io sarei prima a tedio a V. S. et poi farei gran torto ad essa nostra amicitia la quale come ognun sa è sempre stata legata da uno strettissimo nodo, però lasciando andar questo le dico che in tanto tempo io non gl' ho scritto mai non per altro certo che per non disturbarla dalli suoi grandi negotij con le mie lettere di nissuna importanza, con tutto però che nel tempo ch' ella è stata quà nella patria, io sempre la salutassi scrivendo alli miei fratelli, come so ,ch' essi havranno fatto. Ma hora che per gratia V. S. si truova nel principio d' una grande felicità, vedendo esser eletto al Papato il suo signore io non ho voluto mancar di scriverle questa per manifestarle la gioia ch' io sento di questa sua allegrezza et infinitamente congratularmi seco d' ogni suo contento, godendo io non tanto per suo ben proprio, il quale in ultimo risulterà in honor suo et de tutti li suoi, ma anchora per il beneficio che da questa sua grandezza si aspettaranno li suoi parenti et veri amici, tra li quali io ho ardire di connumerarmi per li legami che già erano tra noi et se bene io non serò posto tra li primi (bench' io mi vanti di voler forse vincer ogni altro suo amico d' amor e fedeltà) io sò ben almeno ch' io non serò troppo lontano dalli primi, s' io considero la grande bontà sua, insieme con la grande amicitia che già tant' anni tra noi s' è mantenuta, et tanto più ardisco di dir questo quanto ch' io mi

trovo aver per la gratia del Signore questa virtù, con la quale io porto giovamento ogni hora al mondo nel che sò certo non ci è persona della patria nostra la quale sia più congiunta a V. S. di me, la qual cosa io dico presupponendomi (s' io non m' inganno) che si deve pur haver buona memoria dei cittadini da quelli li quali si truovano in qualche gran favore, il che molto bene è stato notato da molti de nostri, li quali riccordandosi della nostra stretta familiarità la quale invero era (come V. S. sà) essempio alle altre, parte con lettere parte con ambasciate, subito si sono meco congratulati, pronosticandomi che presto V. S. mi farà venir da lei con qualche honorata conditione, sopra la qual cosa io non ardisco far da me judicio, non perch' io mi dubiti punto dell' amor suo il qual' io tengo grandissimo verso me, ma più presto per doi altri rispetti l' uno è per non haver io giudicio sopra cose di Roma, l' altro è non sapend' io giudicar sopra le mie cose proprie non manco già di dirle questo ed accertarle (bench' io creda ch' ella il tenga per certissimo) che quando V. S. deliberasse (com' io in vero desidero) di servirsi dell' opera mia, ch' ella non potrà truovar persona che con maggior amor et fede le possa giovar nelli bisogni ch' a me s'apertengono, la qual cosa quanto importi io ne sono chiaro et credo anche che V. S. il sappia, et questo io reputo il principale in un par vostro et benchè forse V. S. nò vorrà hora incominciare a tener una tal persona in nome suo il che spero che presto gli deggia riuscire, nondimeno io tengo per certissimo che tanta serà l' autorità sua in quella corte che serà bastante truovar modo ch'io habbia l'intento mio senza molto suo discomodo, nella qual cosa io mi rimetto in tutto allei prima per la grande cognitione c' ha di quelle pratiche et poi per l' amor grande ch' io so ch' ella mi porta, per il qual so che V. S. mi serà d' utile et honore, ne mi dubito punto per tutte queste cose che V. S. non mi dia risposta con tutte ch' ella sia impedita dai molti ed importanti negotij promettendomi certo che la sua lettera serà una ambasciata ed una salda confirmatione del amor suo verso di me et acchiocche V. S. meglio possa

conoscer l'alegrezza ch' io sento di questa sua buona sorte, le mando questo sonetto nel *(quale)* ella meglio vederà la gioia del cor mio in questa et apresso farà giudicio ch' io meriti in tutto essere biasimato in questa lingua nella qual pur hora di fresco vedo che il stile mi serve con tutto però ch' io non lasci gl' altri studij di maggior importanza et qui le bascio le mani. di Tortona il 3° di Genaio 1560.

D. V. S.

Servitore et fratello
Basilio Paravicino, *fisico*.

Ben ragionevolmente al nascer vostro
Si vide il gran Fattor in mezz' il cielo
Et cytherea col signor di Delo
Comparse in ascendente al clima nostro

Si vider l' Infortune volte all' ostro
Èl tristo vecchio con l' oscuro velo
Et marte fier con 'l rintuzzato telo
Andarsen lenti pél celeste chiostro

Perchè gratia, prudenza, et cortesia
Sempre si vide in voi, dove hor grandezza
Si degnamente sopra gl' altri splende

Onde ogni vostro amico, d' alegria
Ripieno, hor più che mai tanto v' aprezza
E al ciel del vostro ben gratie ne rende.

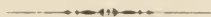
Gregorio XIII Pontifici Maximo

Cum semper, tum eo præcipue tempore, quo Christi servatoris nostri Natalis dies celebratur, qui sub aliorum degunt imperio, solent suis principibus ab immortali Deo longævos annos atque omnia bona precari, propterea quod eisdem dona, et munera offerre consueverant, quod Magi, et Reges ab oriente venientes, Regi Regum fecerant. Hoc officium Pontifex Maxime, præstari ab omnibus solet, et debet erga Te, qui actiones actionibus, opera operibus et provincias provinciis potes augere, ut scilicet, quæ feliciter incohasti, felicissime compleantur, Atque hoc quidem Draco illud antiquum .... protendit, cum e cœlo super .... novos sibi annos, novosque quasi spiritus, et vitalem auram instaurari manifeste significavit ne scilicet senium tibi, immortalitate dignissimo aliqua ex parte obesse possit, et hoc non meum quidem inventum est, sed omnium, qui recte judicant, vera sententia, quam confirmat phœnicis recordatio, qua, cum in orbe terrarum unica sit, ut tu unus es in terris Christi Vicarius, et omnicis gentium pater, alarum motu excitato igne accenditur, vitam sibi longiorem, et quasi juvenile robur acquirit. Sed hoc pluribus non prosequor, in eandem enim sententiam nonnulla scripsi carmina, qua Pater Beatissime, tanquam tenuitatis meæ munera ad Te mitto, et ne renuas precor, quamvis enim talia non sint, quæ tibi sapientissimo ac sanctissimo principi a me præsertim tibi forte ignoto, non tamen omnino indigna sunt, quæ a te legantur

ex hoc solo quod testatum faciunt quam bene de tua vita, non solum ego sed universus populus tuus sentiat et optet, faxit Deus, ut nobis, et sententiæ nostræ eventus respondeat. Vale.

. . . .
. . . . (1)

Phœnix sæcula multa, sola in orbe,
Vivens, ad senium redacta finem
Instantem meditans, superne in igne
Se se concutit, et nova hinc resurgit
Huc illucque volans per alta ludit.
Sic jamjam senior vetus coluber
Dimittit spolium novusque fulget
Ut serpens igitur sacer perennes
Annos transigeret, sibi suisque,
Auratum hunc volucrem sequens, seniles
Linquensque exuvias, corusco ab igne
Percussus, tonitru cadit sonoro,
Rursus tollitur ad superna, splendeas,
Auratus vario et micans colore
Atque Urbem irradians procul decore

Humillimus et devotiss. servus
BASILIUS PARAVICINUS
Novocomens Medicus Palatinus.

(1) Non si è riuscito a leggere i versi che precedono quelli che sono stampati, per guasto irreparabile del manoscritto.

Comi, die 30 *Maii* 1888
ADMITTITUR
Pro Ill.mo et Rev.mo D. D. Vicario Capitulari
Can.° Th.° Jacobo Nob. Merizzi
Archipb.ter Cherubinus Pizzala S. T D.
Censor Eccl

Al R. Parroco di
Carate